

LETIZIA PELLEGRINI, *Tabula Super Sermones: gli indici dei sermonari domenicali nei codici centro-italiani (secc. XIII-XV)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 64, (1994), pp. 119-144.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



TABULA SUPER SERMONES
GLI INDICI DEI SERMONARI DOMENICANI
NEI CODICI CENTRO-ITALIANI (SECC. XIII-XV)

DI
LETIZIA PELLEGRINI

0. *Premesse*

Nel corso dello spoglio sistematico di codici di sermoni domenicani centro-italiani dei secoli XIII-XV¹ è emersa la presenza, a fianco dei sermonari, di quelli che potrebbero chiamarsi – con lessico archivistico – ‘strumenti di corredo’.

Si tratta, in linea di massima, di indici comunemente designati nei rispettivi *incipit* col nome di *tabulae*, che vengono qui esaminati² quale materiale per un approfondimento della ricerca su funzioni e metodi delle operazioni di ordinamento – più o meno alfabetico – caratteristiche della produzione libraria dei secoli XIII-

¹ Tali codici sono oggetto di una tesi di dottorato in preparazione all'interno del corso di Dottorato in Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali presso l'Università di Padova. Si prendono in esame tutti e solo i codici di sermoni conservati in Italia centrale (alta Umbria - bassa Toscana) attribuiti ad autori domenicani attivi nella stessa zona tra il 1250 e il 1348. La ricerca è volta a valutare i codici, nei loro caratteri estrinseci ed aspetti strutturali cercando di trarre da essi tutti gli indizi utili a ricostruire elementi di pratica della predicazione mendicante non attingibili a partire da altri tipi di fonte.

² La base documentaria è costituita dagli indici rinvenuti in 22 codici, per le indicazioni relative ai quali (autori, cicli di sermoni, collocazioni bibliotecarie attuali) si rimanda alla tabella in appendice. Per un primo orientamento sulle notizie biobibliografiche su autori e codici citati si rimanda alle relative voci in Th. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 3 voll., Romae 1970-1975-1980e al IV vol. (lettere T-Z, indici e *addenda et corrigenda* ai primi 3 volumi) a c. di E. PANELLA, Romae 1993. Si rimanda al Kaeppli anche per l'elenco completo dei testimoni di ciascun ciclo di sermoni dal momento che, nel presente articolo, i manoscritti citati, comunque all'interno del gruppo di codici individuati come campione per la ricerca, sono soltanto quelli corredati di tavola.

XV: operazioni che, oltre a rispondere all'esigenza concreta e diffusa dello *statim invenire*, sono anche espressione di un universo mentale e culturale che elabora un approccio all'*auctoritas scritta* proprio e del tutto originale.³

La definizione di 'strumenti di corredo', volutamente generica, dà conto della varietà di forme che gli indici dei sermonari assumono in diversi codici (il che significa in diversi tempi, zone, autori, forme di libro), e non meno della funzione di orientamento nel corpo del ciclo di sermoni che queste appendici indicizzate costituiscono. I sermonari esaminati, praticamente senza eccezioni seppure con sfumature dipendenti dal grado di cura della redazione e dalla funzione specifica del codice nel contesto in cui viene prodotto, sono da un punto di vista librario alquanto affini.

Va però preso atto che, nonostante la *mise en page* e gli espedienti grafici adottati nella stesura delle tavole siano tutti quelli comuni a diversi codici e del tutto usuali al tempo⁴, non ci troviamo – per altri versi – in presenza di un prodotto omogeneo: la varietà che il panorama degli indici presenta a tutti i livelli (strutturazione interna – rapporto fisico e contenutistico col sermonario relativo – presenza non sistematica) è tale da non consentire una ricostruzione lineare, in senso evoluzionistico-diacronico, della natura e funzione degli indici dei sermonari. Gli indici, nella forma e funzione riscontrata anche nei sermonari, pur avendo precedenti remoti, si presentano, per la mentalità che vi presiede e per la funzione del tutto nuova, come un prodotto assolutamente inedito

³ La sintesi più avanzata e aggiornata sull'argomento, da un punto di vista storico, tecnico e teorico in R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Preachers, Florilegia and Sermons. Studies on the Manipulus Florum of Thomas of Ireland*, Toronto 1979, soprattutto alle pp. 1-90. Si veda anche, degli stessi autori, l'articolo *Statim invenire*, in *Schools, Preachers and New Attitudes to the Page in Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, ed. by R. L. BENSON - G. CONSTABLE, Cambridge 1982, pp. 201-225.

⁴ Caratteristiche ampiamente ricorrenti sono la redazione su due colonne in *littera textualis* piuttosto minuta e serrata, l'uso di rubriche in rosso, di capilettera con diversi gradi di decorazione e colorazione, di capoversi per lo più alternati in rosso-blu, il rilevamento in rosso o giallo delle maiuscole, la sottolineatura nel testo e/o segnalazione abbreviata a margine di *auctoritates* bibliche o patristiche citate, diversi metodi di cartulazione o di ordinamento numerico del materiale contenuto. L'analisi attenta di queste caratteristiche e delle relative eccezioni sarà parte integrante e oggetto specifico della ricerca ancora in corso. Le tavole adottano, anche queste con diversi gradi di perfezionamento, le stesse tecniche e sono per lo più redatte in modo del tutto analogo rispetto ai sermoni relativi, dando luogo ad elenchi di facile leggibilità.

all'inizio del XIII secolo⁵. A dispetto della 'novità' che costituiscono, nel breve volgere di pochi lustri divengono uno strumento decisamente acquisito e diffuso in tutto l'Occidente europeo. Proprio tale inversa proporzionalità tra tempo e spazi, rende almeno per ora impossibile stabilire priorità tipologiche o cronologiche⁶.

Si deve tener presente, infine, che sul totale dei manoscritti di sermoni esaminati, quelli corredati di tavole – e fatti per ciò oggetto di questo contributo – sono circa un quarto. Tale dato quantitativo è di delicata interpretazione; non consente infatti, di per sé, una conclusione rigida sulla presenza di tavole nei sermonari né come eccezione né come norma. La sua valutazione, quindi, non potrà prescindere dalla connessione di esso con altri elementi, che saranno individuati nell'ambito della ricerca. L'analisi delle *tabulae* che qui si prospetta vuole essere anche un primo passo utile a rendere questo dato più eloquente di quanto non sembri.

1. Tipologia e funzionalità delle tavole

a. Per una rilevazione di natura tipologica

Nella famiglia degli indici, una prima grande distinzione va fatta tra l'equivalente dei nostri indici analitici e indici generali. In alcuni casi è presente un vero e proprio sistema di indici, in sermonari corredati di ambedue queste forme di tavola. Il solo indice generale del volume si trova, ad esempio, nel sermonario di Angelo da Porta Sole perugino († 1330)⁷ che contiene attualmente

⁵ Il portato di novità che gli indici e le opere su base alfabetica assumono nel XIII secolo è affermato e ampiamente dimostrato da R. H. ROUSE - M. A. ROUSE in *Preachers, Florilegia...* cit. Per la descrizione di prodotti precedenti, almeno in apparenza analoghi cfr. W. DALY - B. DALY, *Some Techniques in Medieval Latin Lexicography*, in 'Speculum', 39 (1964) 229-239 e IDEM, *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, (Collection Latomus, 90), Brussels 1967.

⁶ L'impossibilità di approdare ad una sistematizzazione evoluzionistica di materiali di questo genere è del resto testimoniata dalla bibliografia relativa ad indici ed opere su base alfabetica in generale, che pure non prendono in esame il caso specifico degli indici analitici dei sermonari. Cfr. R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Preachers, Florilegia*, cit. p. 7 e 11.

⁷ Unico testimone del suo sermonario è il ms. della Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. Sopp., B.8.1637 (sec. XIV), che comprende i *sermones de tempore* (cc. 1 - 254v) e quelli *de sanctis e de mortuis* (cc. 256v - 311v).

solo i suoi sermoni ma il cui indice è relativo a uno stadio precedente a quello attuale, quando il codice era integro e conteneva anche i sermoni *de tempore* di Ambrogio Sansedoni da Siena († 1287)⁸.

Indici multipli o almeno doppi si trovano, ad esempio, nel codice della Biblioteca Vaticana Barb. Lat. 476, con i *sermones de sanctis* di Iacopo Scalza da Orvieto (floruit 1299-1331), e nel codice della Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. J.8.39, con il ciclo *de tempore* di Aldobrandino da Toscanella (1287-1293)⁹. Nella maggior parte dei casi il solo tipo di indice presente è quello in qualche modo analitico, in forma cioè di indice delle cose notevoli. Un'eccezione assoluta è costituita dal codice della Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. G.4.936 contenente i *sermones de tempore et de diversis materiis* di Remigio dei Girolami († 1319), in cui si trova un indice autografo dello stesso Remigio che presenta la successione non dei singoli sermoni di un ciclo, ma delle opere contenute nel volume¹⁰.

Il citato ms. della Nazionale di Firenze, Conv. sopp. J.8.39, presenta addirittura un sistema di tre indici la cui funzionalità e ragion d'essere risultano evidenti all'osservazione del codice. I sermoni in esso contenuti, infatti, sono redatti da un'unica mano ma del tutto in ordine sparso: le tavole, redatte da una mano databile al XV secolo, svolgono di fatto il compito di rendere utilizzabile il codice, costruendo un'ordinata chiave di accesso ai testi in esso contenuti¹¹. Alla mancanza di organicità della composizione del codice si supplisce in sede di indicizzazione: il compilatore della tavola, non potendo poggiare su una struttura definita nel testo stesso, predispone la successione liturgico-calendariale

⁸ Attualmente il ciclo *de tempore* di Ambrogio Sansedoni (1220-1287) è leggibile soltanto nel codice della Biblioteca Comunale di Siena, T. IV.7 (sec. XIV, cc. II + 138 + II)

⁹ Sono rispettivamente i manoscritti Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 476 (palinsesto, sec. XIV, cc. 117, proveniente dal convento di San Domenico di Orvieto) e Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp. J.8.39 (sec. XIV, cc. 198, proveniente dalla biblioteca del convento di San Marco).

¹⁰ Il codice, di 410 carte, risulta redatto tra il 1281 e la morte dell'autore. Indici così strutturati divengono usuali per i bibliotecari e possessori successivi che in età moderna, per lo più in fase di restauro o reinventariazione dei codici, sono soliti apporre, in genere su guardie cartacee, l'elenco delle opere stilando un vero e proprio – anche se spesso sommario – indice del volume.

¹¹ La mano che stila le tavole è la stessa del rubricatore e l'inchiostro usato per la tavola è lo stesso con il quale sono state tracciate barre verticali nei testi, in luogo dei punti fermi.

'canonica' sia del ciclo *de tempore* che di quello *de sanctis* e pone, a fianco delle rubriche, il numero del sermone relativo, attuando così una vera e propria schedatura del materiale che lo rende accessibile pur lasciandone inalterata la collocazione fisica. Il codice è reso organico, e diremmo quasi riportato in vita, dalla tavola che delinea un sermonario di tutto rispetto a partire da una caotica successione di sermoni. Alle due tavole che rispondono al criterio dei cicli di sermoni, aggiunge poi una tavola di tipo analitico. L'idea che questo intervento di riordinamento sia condizione tecnica e logica per l'uso del codice è confortata dalla collocazione della tavola che non è un'appendice: è piuttosto fisicamente pre-messa al sermonario su un primo fascicolo, le cui carte non vengono numerate.

In codici pensati come omogenei e quindi già ordinati nella struttura e successione dei testi, la funzione svolta dall'indice è quella semplice – anche se utile – di renderne agevole la consultazione; nel caso appena esaminato, invece, attraverso la tavola si applica al sermonario un lavoro di ricomposizione che non solo si affianca ma si sovrappone ai testi: l'apparenza del prodotto è identica, ma il senso è profondamente diverso.

Va inoltre registrata la situazione che si riscontra nel codice con i *sermones dominicales* di Iacopo di Cino da Sant'Andrea¹²: non solo le due tavole che vi compaiono sono di mano moderna rispetto al codice, ma sono anche cronologicamente distanti tra loro. La prima, e precedente, è una tavola di tipo generale sulla sequenza dei sermoni contenuti nel codice, con rinvio alle carte; la seconda, scritta sulla colonna di destra lasciata libera dalla prima, annota, a fianco di ciascun sermone e collegandolo ad esso con un tratto di penna che faciliti la lettura allineata, il titolo della *quaestio* di Tommaso d'Aquino affrontata nel sermone di riferimento. La seconda tavola può quindi definirsi un indice analitico, ma del tutto particolare: fornisce cioè un accesso rapido in chiave filosofico-teologica alle questioni illustrate nel corpo dei sermoni enunciati come tali nella tavola generale. Si ha l'impressione che questa tavola sveli a colpo d'occhio la natura effettiva del sermonario: un commento a san Tommaso¹³ ad uso degli studenti.

¹² Bologna, Biblioteca dell' Archiginnasio, ms. A.927, sec. XV, cc. 56.

¹³ Sul problema in generale si veda almeno L. J. BATAILLON, *L'emploi du langage Philosophique dans les sermons du treizième siècle*, in *Sprache und Erkenntnis im Mittelalter* ("Miscellanea Medievalia", 13/2), Berlin - New York 1981, pp. 983 - 991.

Una delle caratteristiche comuni a tutte le tavole esaminate è quella di essere 'chiuse', di non presentarsi cioè come strumento *in progress*, pensato e realizzato in modo tale da poter accogliere eventuali aggiunte e modifiche dovute a lettori o comunque ad interventi successivi. La tavola, che è uno strumento di orientamento nel testo, si presenta essa stessa come dato, testo in sé compiuto, sia nato col sermonario, sia costruito successivamente. Di fatto in alcuni casi succede che un lettore annoti ulteriori rinvii a fianco di quelli che la tavola offre per un dato lemma. Molto più raramente si verifica l'inserzione di una voce che non compare nella tavola, e questa operazione non è di per sé indizio del fatto che si tratti della libera iniziativa di un lettore, come dimostrano, ad esempio, le inserzioni alla tavola del ciclo *de sanctis* di Giovanni da San Gimignano nel codice della Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. J.1.41¹⁴. Confrontando infatti questa tavola e le sue integrazioni col testo di quella, relativa allo stesso ciclo, presente nel codice G.1.516 dello stesso fondo¹⁵, si nota che le inserzioni corrispondono a voci omesse, forse per svista, dal copista, ed hanno quindi la funzione di rendere la tavola conforme a quella originaria.

Apparentemente una sola tavola si presenta come 'aperta': quella relativa al già citato sermonario *de sanctis* di Iacopo Scalza (Vat., Barb. Lat. 476): ma gli spazi lasciati in bianco tra una lettera e l'altra (circa 4 righe di norma) non sono *ad usum* di futuri lettori, ma dello stesso compilatore della tavola e sono traccia indiretta della sua tecnica di lavoro: infatti l'ordine alfabetico interno a ciascuna lettera non è affatto rispettato, mentre sono in rigoroso ordine ascendente i rinvii alle carte. Inoltre, nei casi in cui i righe liberi siano rimasti uno o due, o siano stati del tutto utilizzati, vi troviamo schedate *distinctiones* con un numero di carta più basso dell'ultimo in elenco. Che lo scopo dei righe lasciati in bianco sia questo, è dimostrato dal fatto che vengono lasciati anche quando i lemmi di una lettera terminano sull'ultimo rigo di una colonna. All'inizio della colonna successiva vengono lasciati righe in bianco, anche se il salto di colonna o addirittura di carta, aiutato dall'iniziale colorata e di modulo più grande del gruppo successivo, non avrebbe dato luogo a confusione¹⁶.

¹⁴ sec. XIV, cc. 376, proveniente dal convento di San Marco.

¹⁵ sec. XIV, cc. 200, proveniente dalla biblioteca di Santa Maria Novella.

¹⁶ Certo comunque che questi spazi assolvono all'indiretta funzione pratica di distinguere i gruppi di lettere con immediatezza visiva. Infatti nel caso in cui due gruppi di lettere risultano saldati grazie alle aggiunte (tra la R e la S) il copista segnala la fine della lettera R allungando sul rigo l'uscita superiore del capoverso in rosso del primo lemma della lettera S e scrivendo, sempre in rosso, sul margine, R.

La nostra attenzione si concentrerà soprattutto sulle tavole di tipo analitico che risultano particolarmente interessanti nell'ambito dello studio delle nuove forme di rapporto con l'autorità scritta maturate nella cultura del XIII secolo ed espresse nell'attività di indicizzazione e nelle relative tecniche di lettura, composizione e scomposizione dei testi.

b. Forme e criteri di lemmatizzazione

I criteri che orientano, rispetto ad un testo, la selezione degli elementi da indicizzare, possono essere diversi e dare luogo, quindi, a diversi tipi di tavola analitica. Va comunque ricordato che siamo all'interno di un'attività logica, o quanto meno di un prodotto, con cui si aveva ormai grande familiarità: non solo il dato dell'ordinamento alfabetico, ma anche l'estrapolazione di parole chiave e luoghi dai testi è divenuta, con la diffusione di distinzioni e concordanze, una abitudine mentale¹⁷. Se all'interno di ciascuna tavola vi si registra sempre forte omogeneità di forma e coerenza di criteri, da una tavola all'altra vediamo dispiegarsi una vasta gamma di criteri di lemmatizzazione adottati, che possono esprimere diversi gradi di adesione al testo.

È possibile, ad esempio, un massimo grado di genericità e di astrazione: quello per cui si assume come oggetto d'indice una sola parola senza alcuna specificazione o estensione che orienti nel contesto. Tale criterio è rigorosamente adottato, ad esempio, nella tavola annessa al codice della Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. G.8.1479 con i *sermones de mortuis* di Giovanni da San Gimignano¹⁸. In questa tavola, rispetto a tale norma, si registrano rarissime

¹⁷ Per un orientamento, anche bibliografico, su natura, struttura, tradizione e diffusione di *distinctiones* e concordanze bibliche cfr. L. J. BATAILLON, *Les instruments de travail des Prédicateurs au XIII^e siècle*, in *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval*, Paris 1981, pp. 197-209; IDEM, *Intermédiaires entre les traités de morale pratique et les sermons: les distinctions bibliques alphabétiques* in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales*. Actes du Colloque internationale de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981, Louvain-la-Neuve 1982; R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, *La diffusion en Occident au XIII^e siècle des outils de travail facilitant l'accès aux textes autoritatifs*, in *L'enseignement en Islam et en Occident au Moyen Age*, Paris 1977, pp. 115-147; IDEM, *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, in "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age", 41 (1974) 27-37; IDEM, *L'évolution des attitudes envers l'autorité écrite: Le développement des instruments de travail au XIII^e siècle*, in *Culture et travail ...*, cit., pp. 115-144; IDEM, *The Verbal Concordance to the Scripture*, in *AFP* 44 (1974) 5-30.

¹⁸ Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp. G.8.1479, sec. XV, cc. 294, proveniente dal convento della SS. Annunziata di Firenze.

eccezioni: ad esempio il lemma *aiuvare* è seguito dal più specifico *aiuvare defunctorum*, o il lemma *homo*, da una voce specifica relativa a *homo primus*. Va anche notato, però, che nell'estrarre la parola dal testo, se ne conserva la forma grammaticale (ad esempio compaiono, come lemmi distinti *contristare*, *contristari*, *contristatus*).

In tavole più analitiche, al contrario, a queste stesse parole chiave sono affiancate estensioni di varia consistenza che danno subito l'idea dell'accezione meno generica con cui è usata nel contesto, fino al punto che la stessa parola, affiancata da diverse estensioni, figura in sede d'indice in più luoghi a indicare diversi concetti.

Ad esempio, nella tavola dei *sermone de tempore* di Giovanni da S. Gimignano annessa al codice della Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. J.2.40¹⁹, il lemma *caritas* è declinato al nominativo, genitivo o accusativo (a seconda della formulazione complessiva dell'espressione inserita nell'indice) e, affiancato da estensioni, dà luogo a 31 voci.

In fine, in tavole molto complesse, si lemmatizzano veri e propri passaggi del testo attraverso il riassunto di un membro del sermone, con maggiore o minore aderenza testuale. Un ottimo esempio è fornito dalla tavola del sermonario *de sanctis* di Domenico di Pietro Nardi (1328-† 1385), nel codice della Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. D.3.782²⁰, in cui sono oggetto di indice concetti espressi in forma molto puntuale: *Anxius clamant ad Deum in suis necessitatibus omnia elementa et animalia*, oppure, *Cena vite eterne dicitur perfecta duplici ratione*. Spesso in questa tavola si legge un implicito riferimento (attraverso espressioni quali *quadrupliciter*, *triplici ratione* e simili) all'entità dell'articolazione del problema affrontato nel relativo membro del sermone cui si rimanda. È questa la più chiara indicazione di quanto tale formulazione degli oggetti di indice rifletta la partizione dei membri del sermone e intenda riferirsi allo sviluppo della sua *subdivisio*, realizzando così, anche se talvolta in forma appunto implicita, il massimo grado di aderenza testuale cui si accennava.

¹⁹ Il codice (sec. XIV, cc. 400) proviene dal convento fiorentino di San Marco. Analoga struttura di tavola si registra, seppure in forma decisamente ridotta, nel codice della Biblioteca comunale di Siena F.X.15 (sec. XV, cc. 142), per il II ciclo quaresimale di Giovanni di Giordano da Pistoia (1338-1342), che occupa le carte 1-126r. Le cc. seguenti, fino a c. 133r. contengono la tavola.

²⁰ Sec. XIV, tavola alle cc. 48-50v.

Quale che sia il metodo di lemmatizzazione adottato, è caratteristica comune a tutte le tavole quella di ordinare le locuzioni non sotto la lettera iniziale ma sotto l'iniziale della prima parola chiave della locuzione stessa: le preposizioni e gli avverbi, ad esempio, non sono mai oggetto di alfabetizzazione. Inoltre, nelle tavole esaminate, si adotta frequentemente il sistema di indicizzare uno stesso luogo sotto le diverse lettere iniziali dei termini che lo definiscono. Traiamo alcuni esempi dal citato codice fiorentino di Aldobrandino da Toscanella (Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp. J.8.39): la voce *animae cibus* si trova sotto la lettera *a* ma anche, formulata come *cibus animae* sotto la lettera *c*. Addirittura la voce *civitas celestis* è schedata in due punti diversi della lettera *c*, dove compare, rispettando l'ordine alfabetico interno della formulazione inversa, anche sotto *celestis civitas*. Ugualmente succede per *divinum donum* che compare prima all'altezza della sillaba iniziale *Di*, poi, formulato come *Donum divinum*, all'altezza del sottogruppo *Do*. In questa tavola molte voci, e soprattutto quelle che nella formulazione contengono termini quali *Christus*, *Deus*, *Maria*, *diabolus*, danno luogo ad occorrenze triple: la definizione *exivit Christus a Patre* risulta sotto l'iniziale *e*, ma anche sotto la *p* (*a Patre exivit Christus*) e sotto la *X* (*Xtus exivit a Patre*). La sola schedatura sotto il lemma principale (*Christus*) sarebbe risultata troppo generica, si ricorre quindi alla schedatura secondo lemmi 'minori'. Tuttavia *Christus* compare, con tutte le distinzioni relative, sotto la lettera *X*. A livello di metodo di costituzione della tavola si ha l'impressione che queste voci (Cristo - Dio - Maria) fondamentali ma generiche, non siano costruite a partire dal testo ma dalla tavola stessa, come se la compilazione della lettera *X* per quanto riguarda *Xtus*, avvenisse di pari passo con la stesura delle altre voci e fosse progressivamente compilata man mano che, schedando le altre lettere, si indicizzano locuzioni contenenti nella loro formulazione l'oggetto '*Christus*'.

L'adozione di rinvii doppi o tripli fa sì che le voci presenti nella tavola (ben 639) siano molto più numerose dei luoghi del testo selezionati per l'indicizzazione: non solo nell'indice ci deve essere 'tutto', ma deve essere offerto in modo da poter essere rinvenuto da parte di individui che pongano all'indice stesso domande variamente formulate. Questo dato pare uno dei più significativi per l'affermazione della 'strumentalità' della tavola e quindi della cura posta nella sua confezione assumendo a criterio di lavoro quello dell'utilità, cioè della effettiva praticabilità.

c. Confronto fra diverse tavole dello stesso ciclo

Alcuni dei sermonari esaminati e corredati di tavola sono attualmente tràditi da più esemplari manoscritti di diversa provenienza, il che rende possibile alcune osservazioni, proprio a partire dal confronto tra tavole relative allo stesso ciclo di sermoni²¹. Anche rispetto a questo punto di vista si danno varie possibilità. Alcuni sermonari circolano evidentemente dotati di una tavola che ne è parte integrante consolidata nella forma e nei contenuti: ad esempio le tavole presenti nei tre codici che tramandano il quaresimale I di Giovanni da San Gimignano²² sono del tutto identiche, eccetto lievi divergenze comunque imputabili all'atto di copia della tavola stessa; mentre sono sostanzialmente diverse, e ben distinguibili in due 'famiglie', le tavole annesse ai codici del ciclo *de sanctis* dello stesso autore: identiche tra loro, quelle annesse ai due codici di ambiente fiorentino²³ differiscono profondamente a tutti i livelli dalla tavola presente nel testimone romano che proviene dalla biblioteca di Santa Maria sopra Minerva²⁴. La stessa divergenza, anche se non facilmente riconducibile a motivazioni di tipo geografico, si registra per le tavole annesse ai due codici del ciclo *de tempore* di Aldobrandino da Toscanella²⁵: La tavola presente nel codice J.8.39 (proveniente dalla biblioteca di San Marco) si limita a schedare, in modo estremamente asciutto, singole parole chiave, mentre la tavola del codice Ottoboniano assume come voce d'indice parafrasi del tipo '*Civitas paradisi habet 4or latera et portas duodecim que significant status eorum qui ingredi possunt in eam*'.

²¹ In questa sede saranno esaminati, a titolo di esempio, solo alcuni casi. Si rimanda quindi alla tabella per una visione d'insieme di tutti i sermonari per cui si verifica questa situazione, senz'altro meritevole di una più approfondita lettura.

²² Mss. Biblioteca Apostolica Vaticana Pal. Lat. 466 e Barb. Lat. 728 e Siena, Biblioteca comunale, F.IX.26. Questo ciclo, redatto fra il 1304 e il 1314, non va confuso con un altro ciclo quaresimale dello stesso autore (*Le Expositiones epistolarum et prophetiarum totius quadragesime*). Cfr. in proposito il fondamentale articolo di A. DONDAINE, *La vie et les oeuvres de Jean de San Gimignano*, in AFP, 9 (1939) 128-183.

²³ Si tratta dei già citati codici attualmente conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. segnati rispettivamente come J.1.41 e G.1.516 (cfr. *supra*, note 15 e 16).

²⁴ È l'attuale codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 513. La provenienza dalla biblioteca conventuale di Santa Maria sopra Minerva è ricostruita in base al fatto che il codice presenta la stessa segnatura bibliotecaria conventuale rinvenuta nel codice Barb. Lat. 474, cui il Kaeppli attribuisce tale provenienza. Cfr. TH. KAEPPELI, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, in AFP, 36 (1966) 5-80 (la biblioteca di Santa Maria sopra Minerva alle pp. 60-63).

²⁵ Si tratta del citato codice della Nazionale di Firenze J.8.39 e del ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottob. lat. 557 (sec. XIV, cc. 208).

d. Sistemi di rinvio

Quello di mettere a punto un sistema che consentisse di individuare il luogo preciso del testo cui una citazione si riferiva fu uno dei principali problemi tecnici con i quali si dovettero misurare qu'anti approntarono strumenti di accesso ai testi²⁶. Una prima risposta venne elaborata rispetto al testo della Bibbia all'interno del lavoro che approdò alla confezione delle concordanze e delle distinzioni. Oltre alla divisione per capitoli attribuita a Stefano Langton, si predispose una partizione della pagina per unità più piccole, indicate ciascuna con una lettera dell'alfabeto dalla *a* alla *g* che, a partire dalla Bibbia, risultò virtualmente applicabile ad ogni testo predisposto per una lettura non continua e non integrale. Quello delle lettere dalla *a* alla *g* è un sistema artificialmente sovrapposto al testo scritto e consente una notevole precisione e rapidità nel rinvenimento del luogo che interessa.

Altri criteri poggiano sull'organizzazione stessa del testo, facendo riferimento a partizioni proprie e interne attraverso cui si dispone la materia (divisa dall'autore o dal rubricatore in libri – *distinctiones* – rubriche).

Nei sermonari esaminati si registra il ricorso, a vari livelli di perfezionamento, a tutte le tecniche possibili di rinvio.

La forma più semplice di rimando è quella di apporre, accanto al lemma, il numero progressivo attribuito al sermone nel ciclo. La numerazione progressiva dei sermoni è, in qualche caso, apposta in una fase successiva alla trascrizione, per cura del compilatore della tavola, a garanzia della funzionalità della tavola stessa la stesura della quale può comportare ulteriori interventi sulla partizione della materia predicabile rispetto a quelli usualmente approntati in fase di semplice trascrizione.

Alcuni indici, invece, per facilitare il riscontro con il contesto, specificano anche il membro del sermone cui la lemmatizzazione si riferisce. In sermonari molto articolati, il rinvio al luogo del sermone indicizzato è fornita attraverso la sequenza di tutti gli elementi che caratterizzano la struttura dell'opera, indicando cioè libro, *distinctio*, sermone e membro nel quale si ritrova il concetto lemmatizzato.

Si può affermare, insomma, che l'unità grafica minima di un sermonario, rispetto all'indicizzazione per argomenti, non è costituita dalla pagina, ma dal singolo sermone, al punto che il rimando alla carta o al numero può essere sostituito da quello alla rubrica.

²⁶ Cfr. R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Preachers, Florilegia...*, cit., pp. 32-34.

Al contrario – ovviamente – si ricorre all'indicazione del numero di carta o del solo progressivo del sermone quando l'indice del sermonario è di tipo generale, quando cioè riporta le rubriche di tutti i sermoni in base all'ordine secondo cui compaiono nel volume.

L'osservazione delle tecniche di rinvio aprirebbe la strada ad un più ampio ordine di considerazioni relative all'assetto editoriale dei codici che li contengono, a livello di organizzazione della pagina scritta col ricorso ad espedienti che ne rendano possibile una percezione visiva sintetica. Tale preoccupazione è documentata, ad esempio, dall'uso di apporre, sul margine superiore delle carte, indicazioni relative al luogo dell'opera sviluppato nel testo sottostante, realizzate con una espressione di senso compiuto scritta per metà sul verso e per metà sul recto della carta speculare, in modo che l'indicazione completa sia leggibile tenendo il libro aperto, e a tale indicazione ci si riferisce nella tavola.

Anche per questo aspetto, e in vista dell'indicizzazione, i sermonari condividono l'impaginazione e le forme di organizzazione della materia proprie, e generalmente applicate, a tutta una serie di prodotti librari dell'ambiente mendicante e universitario del tempo²⁷.

Talvolta, nell'introdurre la tavola, si aggiungono al semplice *incipit* precisazioni volte ad illustrarne caratteristiche e funzionamento: note sul criterio di ordinamento della tavola (*'secundum ordinem alphabeti'*), sul sistema di rinvio ai sermoni adottato (*'et inveniuntur secundum numerum cartarum'*), oppure indicazioni sul metodo seguito per riferirsi a due sermoni diversi sullo stesso argomento, compresi cioè sotto la stessa rubrica. E quando il sistema di rimando risulti particolarmente complesso da decifrare per essere molto abbreviato nella tavola, e ciò è direttamente proporzionale alla complessità di organizzazione del sermonario, si forniscono delle vere e proprie istruzioni per l'uso che, indicate prima della tavola stessa, svolgono la funzione di una sorta di lista delle abbreviazioni usate²⁸.

²⁷ M. B. PARKES, *The Influence of the Concepts of Ordinatio and Compilatio on the Development of the Book*, in *Medieval Learning and Literature: Essays Presented to R. W. Hunt*, Oxford 1976, pp. 115-141. Va tuttavia tenuta presente l'obiezione sollevata all'impostazione di Parkes da Rouse-Rouse: "these two concepts are not responsible for changes in the development of the book but are themselves products of the same stimuli which produced the changes: If anything, the two concepts are articulated after the fact, to explain the change in attitude to the text and to deal with it in a context" (*Preachers, Florilegia...*, cit., p. 27).

²⁸ Ad esempio, nell'*incipit* della tavola annessa ai *sermones de mortuis* di Giovanni da san Gimignano nel codice della Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. G.8.1479 si legge: "(...) in qua tabula signatur primo numerus distinctionum. secundo numerus sermonum. tertio numerus partium principalium uniuscuiusque

e. Secundum ordinem alphabeti...

Il criterio alfabetico presiede indistintamente a tutti i tipi di indice analitico esaminati, almeno come prima chiave di ordinamento. Nonostante il fatto che ormai, alla metà del XIII secolo, la chiave alfabetica sia acquisita, il criterio alfabetico non è comunque assoluto: all'interno di ogni singola lettera può essere più o meno rispettato, e nella maggior parte dei casi è limitato solo alla seconda lettera di ciascuna parola. In tavole nelle quali l'ordine interno risulta particolarmente caotico, sono indicate a margine, a fianco di ciascuna nuova combinazione di lettere, le seconde lettere delle parole indicizzate in quel punto: un espediente visivo che sopperisce almeno parzialmente al relativo disordine della tavola. Va comunque osservato che normalmente il numero di lemmi indicizzato sotto una lettera è talmente ristretto e concentrato sulla pagina da non rendere eccessivamente faticosa la lettura integrale dei lemmi per il reperimento di una singola voce. Del resto, orientativamente, può dirsi che le tavole più ampie, o decisamente molto estese, sono anche quelle alfabeticamente meglio ordinate.

I testi dei sermoni sono tutti in latino; tuttavia la varietà di forme grafiche dà luogo a diverse successioni delle lettere dell'alfabeto, soprattutto per quanto riguarda il trattamento di 'lettere critiche'. La lettera *h*, ad esempio, può scomparire dalla sequenza alfabetica e i lemmi che graficamente la hanno come iniziale sono in realtà ordinati a partire dalla seconda lettera pur conservando la *h* nella grafia (ad esempio, nella tavola del codice della Vaticana, Vat. Lat. 4368²⁹, le parole *homo* ed *honorare*, si trovano scritte con giusta grafia ma sotto la lettera iniziale *o*).

La lettera *z*, pur nella forma di *c* cedigliata, non è sempre presente, ma più che da cause di tipo grafico-alfabetico ciò pare

sermonis. quarto ponuntur littere que signate sunt in unaquaque talium partium". Nell'introdurre la tavola al Quaresimale di Giovanni Giordani da Pistoia (ms. Siena, Biblioteca comunale, ms. F.X.15) si spiega molto dettagliatamente che "*quilibet sermo dividitur ad minus in 7 partes que significantur per 7 litteras alphabeti: Prima est A, scilicet salutatio, secunda est B, scilicet introitus, tertia est C, scilicet processus, quarta D, scilicet divisio in qua tractatur solum de uno membro, aliquando de primo, aliquando de secundo, aliquando de tertio; quinta pars E, scilicet subdivisio que continet comuniter tres partes, et sic habebis per E primum membrum subdivisionis, per F secundum, per G tertium. Numerus autem qui precedit litteras denotat sermonem*".

²⁹ Sec. XIV, tavola in fine codice, alle cc. 141-153 relativa ai *Sermones communes* e *quadragesimales* di Ugo da Prato.

dipendere dal limitato numero di lemmi che si raccolgono solitamente sotto di essa (generalmente solo *zelus* e *zizania*): è facile che, in base al criterio di selezione dei lemmi adottato, non si ravvisi l'esigenza di annoverare la Z tra le lettere iniziali.

L'iniziale X è generalmente presente ad assorbire, pressoché esclusivamente, tutti i lemmi relativi a *Christus*: ma almeno in un caso – cioè nel suddetto codice Vat. Lat. 4368 che sopprime la lettera h, si adotta per la x lo stesso procedimento: tali lemmi sono raccolti sotto la lettera c – iniziale secondo pronuncia – anche se *Christus* vi figura nella forma grafica abbreviata usuale di *Xus*.

In linea di massima le lettere u e v sono considerate equivalenti in base alla forma grafica e le parole che le hanno per iniziali sono indifferentemente raccolte sotto lo stesso sottogruppo.

Solo in qualche caso le parole ad iniziale v sono elencate di seguito a quelle del sottogruppo u, senza tuttavia che si apponga, per la v, l'usuale capolettera ingrandito e rubricato che a colpo d'occhio consentiva di orientarsi nella sequenza dell'alfabeto³⁰.

2. *Il sermonario e il suo indice*

Nei codici che *ab origine* sono destinati ad accogliere più di un ciclo di sermoni dello stesso autore le tavole possono essere indifferentemente una per ciascun ciclo³¹, oppure una sola comu-

³⁰ Forniamo a questo punto alcuni esempi rappresentativi delle diverse sequenze alfabetiche riscontrate nelle tavole dei codici esaminati:

Firenze, Naz. Conv. Sopp.J.2.40: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, X.

Vaticana, Barb. lat. 513: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, X, Y.

Vaticana, Pal. lat. 466: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, X, Z.

Firenze, Naz., Conv. Sopp. J.4.6.: A, B, C, D, E, F, G, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U.

Firenze, Naz., G.8.1479: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U.

Si segnala inoltre, per uno studio della lingua, grafia e alfabeto nel caso specifico di Remigio dei Girolami, il contributo di E. PANELLA, *Remigiana: note biografiche e filologiche*, in "Memorie Domenicane" Nuova serie, 13 (1982) 366-421, in particolare alle pp. 390-392.

³¹ È questo il caso del ciclo *de tempore* di Domenico di Pietro Nardi nel codice della Biblioteca Vaticana Vat. Lat. 11865. Si desume che il codice provenga dalla biblioteca di Santa Maria Novella, per essere redatto dallo stesso copista del codice della Nazionale di Firenze D.3.782 con i sermoni dello stesso autore (ciclo *de sanctis* e *sermones communes*) la cui provenienza è ampiamente documentata.

ne, che indicizza cioè gli argomenti desunti dall'uno e dall'altro sermonario. Notiamo, per inciso, che questo punto risulta significativo nella valutazione delle idee di 'libro', evidentemente diverse e compresenti, che presiedono alla confezione dei sermonari: il libro è un contenitore di opere, e ciascuna delle opere che 'ospita' è un corpo a sé, con il proprio indice analitico, oppure il codice è un corpo unico, che si ha cura di confezionare con materiali tipologicamente omogenei (per esempio tutti i sermoni di un dato autore) e l'indice, posto in principio o in fine, può essere comune alle diverse parti del libro, affrontato e sfruttato in blocco perché offre in blocco tutte le sue potenzialità di sfruttamento³².

Tra le tavole esaminate, la metà risulta redatta direttamente dai copisti dei sermoni: sono quindi concepite come parte integrante del sermonario completo. A prova di questa considerazione ci sono alcune evidenze documentarie che delineano, da un punto di vista estrinseco, la solidarietà tra il sermonario ed il suo indice: ad esempio, nel codice dei *sermones de tempore* di Ugo da Prato (1288-† 1322)³³, elementi quali *explicit*, sottoscrizione del copista e data della fine della trascrizione non sono apposte alla fine dell'ultimo sermone, ma seguono la tavola. In diversi casi la trascrizione della tavola inizia di seguito all'ultimo sermone oppure sulla colonna b e, quando la tavola inizia su un fascicolo a sé stante, sull'ultima carta del fascicolo precedente, il richiamo corrisponde all'*incipit* della tavola stessa³⁴.

Di fatto, da vari elementi di natura codicologica, si ricava comunque l'impressione che la tavola sia strutturalmente vincolata al *corpus* dei sermoni. Ad esempio, nel codice Vaticana, Barb. Lat. 513 con i *sermones de sanctis* di Giovanni da San Gimignano³⁵, la tavola precede il sermonario e non vi è richiamo tra il fascicolo che la contiene e il primo fascicolo col testo dei sermoni, ma tutti gli elementi estrinseci del codice denunciano il fatto che si tratta di un libro concepito come tale, unitario, curato e di ottima fattura.

³² La riflessione sarà approfondita nel corso della ricerca tenendo ovviamente presenti tutti i dati codicologici (relativi a legature, fascicolazione e datazione della cartulazione rispetto ai testi) che devono precedere come base valutazioni di questo tipo.

³³ Il codice (ora alla Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. Sopp. J.4.6), proviene dal convento di San Marco ed è datato al 1445, redatto dal copista tedesco *Henricus Martini*, su committenza di un frate eremitano che ne fu proprietario, come si attesta nel *colophon*.

³⁴ Cfr. il citato ms. Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. Sopp., D.3.782

³⁵ Ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 513 (sec. XIV, cc. 203).

La presenza di una tavola contribuisce sensibilmente ad arricchire il codice, aumentandone automaticamente il valore anche economico: la stesura della tavola è realizzata applicando al codice un lavoro che ne modifica aspetto e fruibilità. Non a caso, nelle descrizioni dei codici stilate per gli inventari delle biblioteche, redatte col duplice intento di individuare il codice rispetto ad altri e indicarne il valore, è facile rinvenire la menzione della presenza di tavole, oltre che una sommaria notizia dei testi contenuti e la descrizione di alcuni fondamentali e riconoscibilissimi caratteri estrinseci (per esempio, qualità della pergamena, materiale e aspetto delle coperte)³⁶.

3. *I compilatori delle tavole*

Le osservazioni fatte precedentemente a proposito dei diversi modi di indicizzazione individuati consentono di ipotizzare che la tipologia delle tavole non sia un problema scindibile da quello del rapporto delle tavole stesse con i codici; quindi il tipo di tavola applicata ad un sermonario non è dato neutro rispetto all'uso che si fa, o si rende possibile fare, del codice: si è riscontrato, cioè, che una certa forma di indicizzazione corrisponde a un certo tipo di lettura e di rapporto con l'oggetto-sermonario.

Strettamente collegata a questo aspetto si è indotti a porre una domanda relativa agli 'autori' di queste tavole. Chi si prende cura di redigere l'indice, generale o analitico, di un manoscritto di sermoni? Dai codici esaminati non emerge in proposito un'immagine unica, né dai contorni definiti.

Nella pressoché totale assenza di attestazioni esplicite, si possono però ipotizzare – secondo logica e prendendo in esame alcuni elementi indiretti che i codici stessi forniscono – diverse

³⁶ Il tema del valore dei libri e i parametri per la sua valutazione in età medievale, un'ampia descrizione dei criteri di compilazione degli inventari delle biblioteche del tempo sono ampiamente sviluppati, con esempi e materiale documentario relativo, nel recente volume di D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*, Roma 1992. Possono comunque essere utilmente consultati, per un contatto diretto con questo tipo di fonte in relazione ai codici di sermoni, i lavori di G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di Santa Maria Novella*, parte I "Origini e Trecento", in "Memorie Domenicane", 11 (1980) 325-470 e di PH. A. STADTER - B. L. ULLMAN, *The Public Library of Renaissance Florence*, Padova 1972, con la pubblicazione dell'inventario della biblioteca del convento fiorentino di San Marco.

figure coinvolte: l'autore stesso dei sermoni; un possessore o comunque un lettore; il copista del codice; uno specialista, particolarmente abile nel trattare i testi in questo senso, che prende in consegna il codice per applicarvi il suo lavoro.

Ovviamente in certi casi queste figure possono coincidere e altrettanto ovviamente l'identità di mano tra copista dei sermoni e copista della tavola è solo uno dei criteri da tenere presenti: prospetta alcune possibilità e ne esclude altre, comunque non risulta dirimente. Ad esempio, le tavole di mano del copista che non presentano tracce della tecnica adottata per la loro redazione, sono significativa spia del fatto che in quella fase della circolazione del sermonario esso era dotato di tavola, che quindi non è aggiunta successivamente come corpo estraneo al codice. Ciò non toglie, tuttavia, che possa trattarsi del lavoro svolto precedentemente da un lettore, o da uno specialista, il quale ha composto la tavola confluita nell'antigrafo.

Tre esempi possono chiarire il problema dell'attribuzione delle tavole.

Il caso in cui l'autore della tavola sia un lettore, o comunque qualcuno che interviene sul sermonario già trascritto e ne redige la tavola lavorando sullo stesso codice che ha in mano, è documentato da due testimoni dei sermoni di Aldobrandino da Toscanella, l'Ottob. lat. 557 della Vaticana e il Conv. Sopp. J.8.39³⁷: in entrambi i casi la mano che redige le tavole non è identificabile con nessuna delle molte che redigono i sermonari, ed entrambi i codici recano tracce della tecnica di lavoro adottata nello stilare le tavole. Nel caso del ms. Ottoboniano, il lettore-compiler della tavola, scorrendo il manoscritto, segnala a margine – tramite la relativa lettera iniziale tra due puntini – il luogo da indicizzare, che poi sarà inserito nella tavola, tendenzialmente in ordine alfabetico. Il rimando è solo al numero del sermone senza ulteriori specificazioni, ma quando ci si porta dall'indice al testo del sermone si rinviene sul margine la letterina iniziale all'altezza del luogo indicizzato. Si tratta di un caso in cui il metodo di preparazione della tavola integra e sostiene, in sede di uso, la tavola stessa. L'ordine alfabetico interno alle parole, cioè quello relativo alle seconde lettere di ciascuna, in sede di tavola non è rispettato, probabilmente proprio perché la tavola è 'in divenire' di pari passo con la lettura. Per ovviare agli inconvenienti che tale disordine può

³⁷ Cfr. *supra*, rispettivamente alle nn. 25 e 9.

generare in fase di consultazione della tavola, si adotta il sistema di segnalare a margine della stessa, per ciascuna lettera iniziale, le prime due lettere di ciascun nuovo gruppo di parole. Ad esempio, la successione interna segnalata a margine per i lemmi della lettera *a* è: *am, ap, at, ar, ag* e così via. Nel codice J.8.39, invece, il compilatore della tavola, oltre a rubricare il testo e ad integrare di suo pugno la cartulazione del codice completandola, correggendola e intervenendo su quella preesistente in modo da renderla coerente ed utilizzabile per i rinvii, scrive per intero sui margini la voce di indice analitico sotto cui registrerà ciascun passo.

Il fatto che nessuno dei codici in cui le tavole sono di mano dei copisti presenti tracce della redazione degli indici fa pensare che la tavola si trovasse già pronta da copiare nell'antigrafo e che quindi il sermonario circolasse dotato di tavola, o che, in alternativa, le operazioni preliminari alla stesura definitiva della tavola fossero svolte in una fase diversa e precedente a quella della stesura dell'esemplare: in entrambi i casi si può affermare che le tavole trascritte dai copisti, quando non erano d'autore, erano consolidate nella circolazione o comunque testi ufficiali, una sorta di "bella" e definitiva copia. Interessante in proposito la già descritta situazione delle tavole nei codici del ciclo Quaresimale di Giovanni da San Gimignano, che fa registrare la perfetta sovrapposibilità delle tavole nei due codici fiorentini e una selezione di lemmi del tutto diversa per il codice Vaticana, Barb. Lat. 513 proveniente dal convento romano di Santa Maria sopra Minerva³⁸. Questo dato relativo a Giovanni da San Gimignano dice anche che queste tavole, o almeno una delle due, non sono d'autore.

Al contrario, stante l'identità di mano tra sermoni e tavole relative, un ottimo esempio di tavola d'autore è offerto dal sermonario *de sanctis* di Iacopo Scalza da Orvieto. L'autore stesso nel prologo annuncia in qualche modo la tavola dichiarando che, a margine dei sermoni, apporrà una lettera *d* all'altezza degli oggetti di *distinctio*, che sono poi gli stessi che troviamo indicizzati in ordine alfabetico³⁹.

³⁸ Cfr. *supra* n. 24

³⁹ Per questo codice di Iacopo Scalza non ci sono prove di autografia, ma può definirsi decisamente come codice d'autore, redatto con estrema cura e presumibilmente sotto la sua diretta supervisione. Infatti il codice proviene dal convento orvietano di San Domenico, come attesta una segnatura coeva al codice posta sul verso della guardia anteriore. Il sermonario *de sanctis* è posteriore al 1323 (anno della canonizzazione di Tommaso d'Aquino che vi figura) e la datazione del codice è compatibile con la biografia dello Scalza, che nel 1321 era priore del convento orvietano, nel quale morì.

4. Le parole a servizio della Parola

Da un punto di vista generale, la presenza di tavole nei sermonari non stupisce: come si accennava, operazioni di ordinamento dei contenuti – in chiave più o meno alfabetica – sono caratteristiche ed usuali nel periodo esaminato. Volte a rispondere ad istanze di tipo pratico, oltre ad essere funzionali alle esigenze specifiche connesse all'attività di predicazione, esprimono un atteggiamento verso la parola scritta che può definirsi, nei tratti più peculiari, come inedito rispetto al passato.

I presupposti e i risvolti teorici di questo tipo di interventi sono notevoli: 'smontare' l'autorità scritta e ridurla in forma variamente fruibile significa anche smontare, rendendolo contemporaneamente più complesso, l'atteggiamento di impronta monastica verso la Parola che era stato consono e proprio alla spiritualità dei secoli precedenti⁴⁰.

La parola, non più oggetto della monastica *ruminatio*, letta per essere assimilata in modo indistinto e totale, diviene corpo di vivisezione, approcciata in modo differenziato, o almeno sentita come differenziabile. Così, le omelie ed esegesi patristiche, e in generale l'autorità scritta ereditata dal passato, vengono considerate certo come patrimonio acquisito, ma trattate, pur con deferente ossequio, come materia prima da lavorare⁴¹. Ci si distacca dai testi integrali e se ne sunteggiano, sezionano e ordinano i contenuti in modo da poterli collocare entro griglie di pensiero funzionali alla costruzione di sermoni. Queste istanze culturali presiedono alla realizzazione di tutte le forme possibili di strumenti per la predicazione, e il fatto che i sermonari, ideale punto di arrivo di questa operazione, siano poi soggetti allo stesso tipo di intervento, è senz'altro indice di una sorta di attitudine mentale utile e diffusa. Nel caso specifico degli indici dei sermonari è però necessario far riferimento anche ad un altro ordine di considerazioni.

⁴⁰ In generale si veda B. SMALLEY, *The Study of the Bible In the Middle Ages*, Oxford 1952. In particolare sulla spiritualità e sulla teologia monastica si rimanda a J. LECLERCO, *L'amour des lettres et le désir de Dieu*, Paris 1957.

⁴¹ Significativa in proposito la necessità di introdurre il concetto di *originalia* che serve ad indicare, evidentemente per distinguerla da altro, l'opera completa ed integrale di un autore. Per l'evoluzione dell'uso del termine, ed alcuni esempi, cfr. R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Preachers, Florilegia...*, cit., pp. 36-37. Sulle tecniche dell'esegesi medievale in genere si rimanda al classico H. DE LUBAC, *Exégèse Médiévale. Les quatre sens de l'Ecriture...* Paris 1959-64. Sui sistemi esegetici altomedievali in riferimento al modo di trattare le autorità patristiche, un buon esempio in S. CANTELLI, *Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil*, II, Spoleto 1990.

Le raccolte scritte di sermoni sono comunemente considerate tra gli strumenti per la predicazione messi a punto, in sostanza, nell'ambito della cultura mendicante; e, sotto la stessa categoria di 'strumenti', sono comprese le concordanze bibliche, le raccolte di *distinctiones*, le antologie di *auctoritates* e di testi patristici, nonché le lemmatizzazioni delle opere dei Padri: di fatto, quella di 'strumenti per la predicazione' è una categoria concettuale cui si ricorre per classificare una vasta serie di fonti scritte del XIII secolo.

Forse sarà proprio dall'esame di meno generiche classificazioni che potrà aprirsi la strada ad una valutazione propria e peculiare della presenza delle tavole nei sermonari e quindi ad alcune conclusioni ricavabili dall'osservazione del materiale fin qui esposto, strettamente vincolate al rapporto che i sermonari intrattengono con la predicazione.

La definizione di 'strumenti per la predicazione' pone implicitamente questa al vertice di una ipotetica scala gerarchica. Da un punto di vista storico tutto ciò è più che fondato: le nuove esigenze poste agli operatori pastorali dalla necessità di una predicazione efficace, all'altezza dei tempi⁴², e le risposte via via elaborate in un rapporto circolare con tecniche e prospettive maturate in ambiente universitario⁴³, danno luogo a prodotti ed atteggiamenti inediti rispetto al passato. Del resto, la 'novità' – declinata secondo molteplici punti di vista – è spesso indicata come cifra di fondo del secolo⁴⁴, come non vi è dubbio che la presenza e l'incidenza degli Ordini mendicanti nella società urbana e nella cultura universitaria costituiscano elementi portanti e affatto 'nuovi' del tempo, e che della pastorale soprattutto domenicana la predicazione sia il fulcro.

⁴² Impossibile fornire, soprattutto in questa sede, una bibliografia completa in proposito. Si rimanda a C. DELCORNO, *La Predicazione in età comunale*. Firenze 1974 e a R. RUSCONI, *Predicatori e Predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, 4: *Intelletuali e potere*, pp. 950-1035, in particolare alle pp. 960-985.

⁴³ Il problema del rapporto tra Università ed Ordini Mendicanti può essere inquadrato a partire da J. VERGER, *Le università del Medioevo*, Bologna 1982. Si vedano anche gli atti del convegno su *Le scuole degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Todi 1978. Da tener presente comunque in proposito l'Introduzione (pp. 1-10) al volume di R. LAMBERTINI, *Apologia e crescita dell'identità francescana (1255-1279)*, Roma 1990. L'Autore infatti prospetta una utile e puntuale rivisitazione critica della storiografia sull'argomento. Al volume di Lambertini si rimanda anche per un'aggiornata bibliografia.

⁴⁴ Cfr. J. LE GOFF, *Nel XIII secolo. Una Parola nuova*, in *Storia vissuta del Popolo cristiano* a c. di J. DELUMEAU, Torino 1985, pp. 307-330.

Attorno e a servizio della predicazione si dispongono una serie di testi scritti che testimoniano attività culturali in grado di far luce sulla pratica del predicare che, se è momento centrale di questo fenomeno, è però anche destinata a rimanere inattuabile. Si può apprezzarne il grado di ricezione che si gioca dal pulpito alla navata⁴⁵ e, con lo sguardo rivolto proprio agli strumenti per la predicazione si può coprire in modo soddisfacente lo spazio precedente: quello che porta il predicatore sul pulpito. Ma perché questa seconda linea di indagine sia proficua, mi sembra necessario valutare distanze e vicinanze secondo cui tali strumenti si distribuiscono rispetto al prodotto finito, considerando come tale non il sermone redatto, ma il sermone predicato.

La prospettiva cambia notevolmente, perché in quest'ottica la raccolta scritta di sermoni assume il valore, rispetto ad altri strumenti, di antecedente immediato, e per certi versi unico, della prassi omiletica, e le altre fonti, generalmente classificate sotto la voce di 'strumenti per la predicazione', diventano 'strumenti per scrivere sermoni'.

Sia nel passaggio dagli strumenti al sermone redatto, sia in quello dal sermone redatto alla parola predicata si gioca uno scarto: perfettamente ricostruibile il primo⁴⁶, appena intuibile *ex post* il secondo⁴⁷.

Tenendo presente l'ineliminabilità di questa zona d'ombra e avvalendosi delle emergenze documentarie, deve quindi registrarsi che i sermonari costituiscono un momento isolato rispetto agli strumenti che precedono e alla pratica che ne deriva.

⁴⁵ La felice espressione è mutuata dal titolo di un convegno tenuto a Firenze nel giugno del 1986: *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua ricezione da parte degli ascoltatori, secoli XIII-XV*. Convegno internazionale di storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana, i cui atti sono pubblicati in "Medioevo e Rinascimento" 3, 1989.

⁴⁶ Fondamentali in proposito alcune conclusioni di BATAILLON sulla valutazione, nel senso di un ridimensionamento, del rapporto tra il testo dei sermoni e il dettato teorico delle *artes praedicandi* o il materiale offerto dagli "strumenti", soprattutto dalle *distinctiones*. Si veda soprattutto l'articolo *Les instruments de travail...*, cit.

⁴⁷ Tale ricostruzione è possibile osservando i testi delle *reportationes*, cioè dei sermoni riportati in forma scritta grazie agli appunti presi da ascoltatori nel corso della predica. L'uso di questo tipo di fonte, per molti versi prezioso, richiede notevole cautela metodologica. Per un inquadramento dei problemi connessi allo studio dei sermoni riportati cfr. L. J. BATAILLON, *Sermons rédigés, sermons reportés (XIII^e siècle)*, in *Dal pulpito...*, cit., pp. 69-86; IDEM, *Approaches to the Study of Medieval Sermons*, in "Leeds studies in English", new series 11, (1980) pp. 19-35 (in particolare, le pp. 21-22); R. RUSCONI, *Reportatio*, in *Dal pulpito...*, cit.; C. DELCORNO, *La diffrazione del testo omiletico*, in "Lettere italiane" 38 (1986), pp. 457-477; J. HAMESSE, *La méthode du travail des reporters*, in *Dal pulpito*, cit., pp. 51-67; N. BERTOLI, *La reportation des sermons parisiens à la fin du XIII^e siècle*, *ibidem*, pp. 87-123.

Ridurre i sermonari a uno strumento tra gli altri ed immaginare una linea che porta da questi alla predicazione creerebbe, nella valutazione delle fonti, una sorta di corto circuito⁴⁸.

In sintesi, nella prospettiva da me adottata, i sermonari costituiscono lo strumento per la predicazione effettiva.

Tenendo presente questa prospettiva, si pone una domanda: qual è il senso dell'affiancare le tavole a un corpo di testi (il sermonario) che a sua volta, rispetto alle tavole offerte dagli 'strumenti per scrivere sermoni' costituisce un punto di arrivo, un prodotto finito? In fondo, fino ad ora, noi abbiamo indicato con 'sermonario' un codice che contenga sermoni, a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma. In realtà all'esame sistematico dei sermonari centro-italiani, il termine si rivela alquanto generico. L'estrema varietà di prodotti che si distinguono rispetto a parametri quali origine, destinazione, intenzionalità, di volta in volta è puntualmente riflessa e documentata dalle notevoli diversità formali che si riscontrano tra un codice e l'altro: sarà possibile, in ultima analisi, delineare veri e propri tipi di libro diversi, e in alcuni casi sarà addirittura necessario uscire dal genere libro, e parlare, ad esempio, di quaderno, oggetto di origine, concezione ed uso privati⁴⁹.

Ci sembra che una buona pista da seguire per impostare ipotesi interpretative sulla presenza di tavole nei sermonari sia quella offerta dal criterio dell' 'uso' – sia esso previsto, potenziale o effettivo – dei codici. Tale criterio, infatti, ai diversi livelli, può essere assunto come discriminante della presenza e del genere di tavole nei nostri codici.

Innanzitutto, una tavola affiancata al sermonario consente certamente un uso più disinvolto del materiale omiletico proposto,

⁴⁸ Particolarmente efficace per focalizzare la necessità dell'isolamento della predicazione effettiva risulta l'espressione di M. ZINK di una possibile ricostruzione della predicazione stessa soltanto 'en amont' o 'en aval' (*La prédication en langue romane avant 1300*, Paris 1976, pp. 204-210) ripresa e discussa in L. J. BATAILLON, *Les problèmes de l'édition des sermons et des ouvrages pour prédicateurs au XIII^e siècle*, in *The Editing of Theological and Philosophical Texts from the Middle Ages*, Actes of conference arranged by the Department of Classical Languages. University of Stockholm, 29-31 August 1984, ed. M. Asztalos, ("Studia Latina Stockholmiensia", 30), Stockholm 1986, pp. 105-120, p. 109.

⁴⁹ Questo aspetto costituisce uno dei punti chiave della ricerca in corso: si tenterà di ricostruire, dall'osservazione dei codici, una geografia tipologica che inquadri e valuti le diverse forme librarie che accolgono materiale predicabile. Il problema è stato recentemente messo a fuoco, in relazione alla diffusione dei rispettivi cicli di sermoni, da C. DELCORNO, *La Predicazione volgare in Italia (sec. XIII-XIV). Teoria, produzione, ricezione*, in "Revue Mabillon", Nouvelle série, 4 (1993), pp. 83-107, p. 84.

suggerendo all'interno del testo altri percorsi che garantiscano la versatilità dello strumento rendendone possibile una lettura che prescindano da quella continua. L'indice, assicurando allo strumento requisiti di versatilità, viene ad essere così il *pendant* contenutistico di tutti gli espedienti strutturali e cromatici, ormai consolidati e perfezionati, che garantiscono da un punto di vista fisico e materiale la leggibilità del testo. L'operazione e la funzione sono, ancora una volta quelle applicate a tutte le *auctoritates* dai compilatori di 'strumenti', ma nel primo caso si punta alla redazione del sermone, nel secondo alla predicazione effettiva: da 'scrivere sermoni con le *auctoritates*' a 'predicare con i sermoni'.

Anche rimanendo nell'ambito dei prodotti omiletici scritti, è ipotizzabile, e ampiamente probabile, che il sermonario dotato di tavola, sia a sua volta usato per comporre altri sermoni. Il sermonario già completo e lo sfruttamento delle tavole di cui è corredato consentono di scavalcare in buona parte il rapporto diretto con gli altri strumenti, più remoti: per redigere i propri sermoni si parte, cioè, dai sermoni altrui. Oltre ad eventuali testimonianze dirette ed esplicite in proposito rinvenibili in diverse fonti⁵⁰, ed oltre a riscontri testuali tra sermonari che consentono in alcuni casi di fissare il rapporto tra due sermoni in termini di filiazione, è anche la presenza stessa delle tavole a lasciar supporre questo uso dei codici di sermoni: esse, infatti, documentano non solo una lettura avvenuta (quella in base alla quale si ricava una tavola), ma anche una precisa intenzione relativa ad ulteriori letture possibili: si correda un sermonario con la tavola perché altri possano servirsene in modo agevole.

Di uso dei sermonari parla – indirettamente – anche la varietà di strutture riscontrate in diverse tavole: diversi tipi di indice rispondono a diverse esigenze di consultazione del codice schedato ed indicizzato.

Quanto esposto in precedenza a proposito di tipologia e funzionalità delle tavole evidenzia una diffusa sensibilità rispetto

⁵⁰ Un'attestazione esplicita di questa prassi si legge nei *Sermones de laudibus sanctorum* di Roberto Caracciolo da Lecce (ed. Venezia, 1490) in cui si afferma: "Omnes fratres minores in hoc genere dicendi famosissimi et quicumque alii etiam de aliis ordinibus mendicantium pro maiori parte conati sunt imitari modum et regulam atque stilum ipsius sancti Bernardini. Adhuc et multi ex his sermones illius populis pronuntiarunt (...) Ego etiam (...) Bernardinum illum habui in stilo pronunciandi necnon scribendi patrem et preceptorem. Et licet illum non viderim legi tamen sermones amenissimos quos compilavit. Predicavi et illos quinque annis licet postmodum alios ego confecerim".

all'elaborazione di accessori. Nondimeno le tavole esprimono la tendenza a perfezionare lo strumento attraverso l'applicazione ad esso di un lavoro di progressivo – e spesso stratificato – adattamento ad esigenze d'uso originariamente non previste. Sono ancora una volta ragioni di uso ad arricchire lo strumento che, nel momento stesso in cui è trattato in modo da rendere possibile una prassi, ne risulta di fatto modificato.

Il sermonario in sé, soprattutto quando è organico e completo, si presenta come una struttura estremamente rigida. La tavola, di fatto, spezza questa rigidità, la apre ad altro e testimonia che, in definitiva, il sermonario è utilizzato, quindi sentito e trattato, come pezzo manipolabile⁵¹.

⁵¹ Questa conclusione è confortata dal fatto che, come si è detto, tale caratteristica è riflessa anche dall'impostazione grafica dei codici. Ad una osservazione seriale dei sermonari, si impone all'attenzione il fatto che, anche nel caso di codici meno curati, molti elementi sembrano concorrere a garantire l'orientamento più agevole possibile sulla pagina scritta.

TABELLA DEI CODICI IN CUI I CICLI DI SERMONI
SONO CORREDATI DI TAVOLA

1. ALDOBRANDINO DA TOSCANELLA
Sermones de tempore e de sanctis: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp. J.8.39
Sermones de tempore: Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 557
2. ALDOBRANDINO CAVALCANTI
Sermones communes: Roma, Biblioteca Angelica 794
3. ANGELO DA PORTA SOLE PERUGINO
Sermones de tempore. de sanctis. de mortuis: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp., B.8.1637
4. DOMENICO DI PIETRO NARDI DA FIRENZE
Sermones communes e de sanctis: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp. D.3.782
Sermones de tempore: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 11865
5. GIOVANNI DA SAN GIMIGNANO
Sermones quadragesimales: Siena, Biblioteca Comunale, F.IX.26; Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb Lat. 728; Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 466
Sermones de tempore: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp., J.2.40
Sermones de sanctis: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp., G.1.516; Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp., J.1.41; Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 513
Sermones de mortuis: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp., G.8.1479
6. GIOVANNI DI GIORDANO DA PISTOIA
Sermones quadragesimales: Siena, Biblioteca Comunale, F.X.15
7. IACOPO DA BENEVENTO
Sermones de sanctis: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp., G.7.1464
8. IACOPO DI CINO DA SANT'ANDREA
Sermones dominicales: Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A. 927

9. IACOPO SCALZA DA ORVIETO
Sermones de sanctis: Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 476
10. REMIGIO DEI GIROLAMI
Sermones de tempore: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp. G.4.936
11. UGO DA PRATO
Sermones de tempore: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp., J.4.6
Sermones communes: Firenze, Biblioteca Nazionale, Nuovi Acquisti 1131; Firenze, Biblioteca nazionale, Conv. Sopp., J.2.33; Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4368